

Una svolta possibile

«La vera scommessa sarà sui dipendenti azionisti»

Loy (Uil): «Il modello partecipativo è applicabile subito nelle grandi società, mentre le aziende familiari per ora non sono pronte. E anche il sindacato...»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Spingere lavoratori e imprenditori a credere in se stessi e a rischiare per crescere. Al di là delle iniziative del governo, è questo uno degli obiettivi che secondo Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, bisognerebbe oggi perseguire. Senza dimenticare occupabilità e competenze. Non più di due settimane fa il segretario aveva invocato: «Bisogna passare dalle parole ai fatti». E oggi che il suo sindacato accoglie con favore la riduzione delle tasse ai lavoratori di Renzi, ricorda che è necessario un ulteriore cambio di passo per affrontare un sistema produttivo che è «al collasso, con dati mai così pesanti per lavoratori e persone in cerca di occupazione».

Loy, da qualche tempo si parla della partecipazione dei lavoratori nella gestione e ai risultati delle imprese. Maurizio Sacconi in Commissione Lavoro ha ripreso le fila di questo discorso e propone la possibilità di stipulare contratti collettivi aziendali che prevedano proprio forme di accesso privilegiato per i lavoratori al possesso di azioni dell'azienda e la loro partecipazione ai consigli di sorveglianza. Qual è il suo giudizio in merito?

«Certamente si tratta di un ottimo punto di arrivo di un percorso verso la crescita, che favorirebbe produttività, competitività e redditività. Il possesso di azioni da parte dei lavoratori potrebbe essere qualcosa di avveniristico, per ora, data l'immatunità del sistema - anche sindacale - rispetto a questa visione. Occorre inoltre un cambiamento anche culturale, che valorizzi i consigli di sorveglianza o gli organi di controllo delle aziende. Molto spesso la

gran parte delle percentuali delle quote è nelle mani di pochi. In ogni caso gestire insieme, imprenditori e lavoratori, sia il controllo sia la crescita dell'impresa non potrà che portare effetti positivi. L'importante è che tutto questo processo avvenga a seguito di un rafforzamento della contrattazione aziendale, che sia matura e forte, non artificiale. Nella prospettiva di una visione di un modello industriale che si modernizzi e cresca. Questo vale per le grandi imprese, per le piccole invece credo che il problema possa anche essere un altro».

Quale?

«Così come per altre iniziative non si deve sottovalutare il comportamento e il pensiero di alcuni imprenditori. Le imprese molto spesso nel nostro paese sono piccole o piccolissime, a conduzione familiare. In molti casi chi le amministra è lo stesso che, purtroppo, quando è arrivata la crisi ha smesso di investire e ha messo i soldi in banca o, peggio, li ha portati in Svizzera. Una reazione da imputare alla sfiducia di sé, del proprio lavoro e del sistema italiano nel suo complesso. Nel momento in cui chi lavora partecipa agli utili è chiaro che si crea l'interesse di tutti per la crescita, forse si riuscirebbe anche ad agire su queste mentalità, ma siamo sicuri che l'imprenditore lo lascerà fare?»

Però quell'imprenditore è lo stesso a cui oggi il governo concede la possibilità di assumere per 36 mesi consecutivi, senza interruzioni e soprattutto senza causale. Cosa ne pensa degli annunci di Renzi in materia di lavoro?

«Il premier aveva l'urgenza di dare un segnale rapido mentre il tema del lavoro è complicato per

sua natura e richiede tempo. La modifica più immediata poteva essere fatta proprio sui contratti a tempo e così è stato: li ha liberalizzati, in sostanza, dando uno strumento utilizzabile anche agli imprenditori che non è riuscito a soddisfare abbassando il costo del lavoro».

Viene da chiedere: il ministro Fornero proprio su questa regolamentazione aveva puntato molto. Oggi che ne è di quel dibattito sugli abusi?

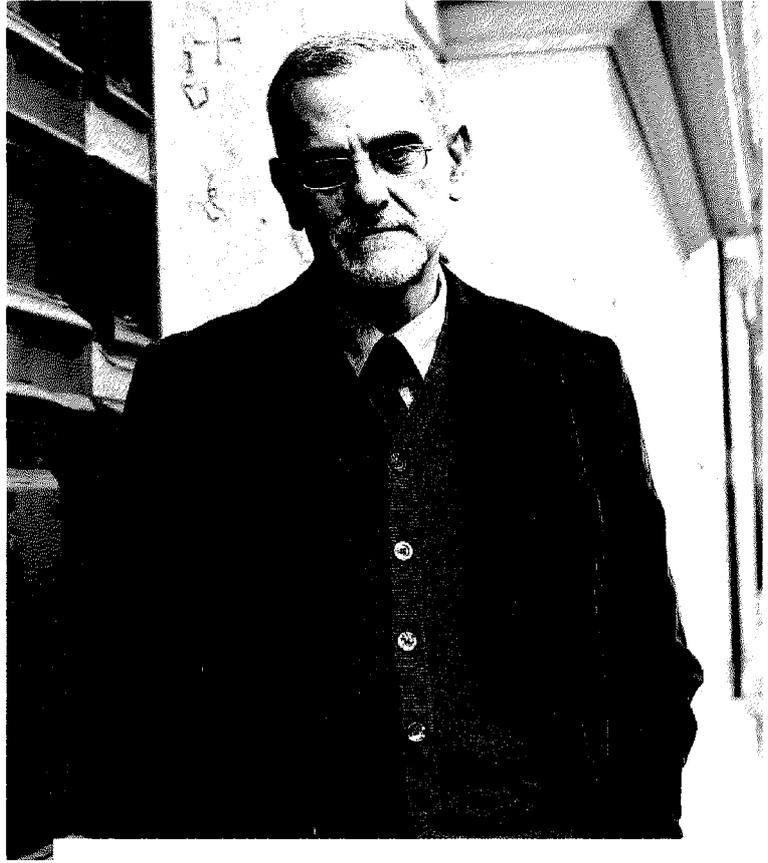
«Le rispondo che la crisi è la crisi: quelle logiche si basavano su un quadro economico che si è rivelato non realistico. Non c'è stata nessuna "ripresina" che invece molti si attendevano. E così comprensibilmente si agisce facilitando l'ingresso dei lavoratori in azienda e togliendo vincoli. Certo, avremmo preferito che - dato che le imprese non sono tutte uguali - si desse più spazio alla contrattazione, ma i provvedimenti così urgenti sono a mio modo di vedere assolutamente comprensibili».

Se lei avesse oggi la possibilità di dare un consiglio all'esecutivo in materia di lavoro, da cosa partirebbe?

«Quella presentata da Renzi è una manovra efficace nel breve termine. Non bisogna però scordare il tema delle politiche attive che potranno dare frutti nel lungo ter-



mine ma non solo. Né si può dimenticare la formazione. Se io che esco dal mondo del lavoro e seguo un percorso di formazione, mi riqualifico innalzando il mio livello, quali garanzie ho?».



UN NUOVO PATTO

Il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy apre: la partecipazione dei lavoratori è possibile e auspicabile *[Imago]*